

Carlotta Gadola

Grazie

Ti penso, mamma, quando sono insoddisfatta della mia vita sentimentale. Penso alle delusioni che la tua pelle ha assorbito come lividi, alle lacrime evaporate dalle tue ciglia in silenzio. Alla volontà di rialzarti ogni alba e apprezzare l'individualità della tua sensualità femminile, molto più valida della presenza di un uomo al tuo fianco, anche da anziana e con curve più zigrinate.

Giulia, ti penso quando sono stanca, alla forza d'animo che ti accompagna nell'alzarti dal letto ogni mattina per scegliere i vestiti che vieni aiutata ad indossare, allo sforzo di salire in macchina e guidare fino all'ufficio, spingerti fino al montacarichi e stare seduta cinque ore in ufficio sulla tua carrozzina. Alla tua mano destra su cui hai tatuato un cuore per ricordarti di amarla anche durante lo spasmo più duro e inaspettato. Penso a te che nuoti libera, finalmente, nell'universo blu di una piscina, lottando per una medaglia d'oro e fluttuando col tuo corpo, a un passo dalle Paralimpiadi.

Ti penso, nonna, quando mi lamento dell'università. Penso all'archeologa e antropologa, femminista, madre, nonna, amica. Alla volontà che hai avuto di farti spazio all'interno dell'Accademia, sgomitando e prendendo possesso di quelle aule universitarie sature di tradizione, impolverate da ragnatele tessute da uomini, in cui è tutt'oggi difficile, sovente, non impigliarsi. La tua lotta di ieri è la mia lotta di oggi.

Penso a te, Roberta, quando sono triste. Alla tua grinta nel vivere, alla leggerezza che cerchi di trasmettere e trasmettermi. Mi culli dolce con le tue parole in un mare di fantasia, asciugandomi la nebbia dagli occhi per vedere finalmente un mondo che sono pronta a vivere. Penso che le radici, anche se profonde, non devono per forza marcire, ma possono diventare l'unico aggrappo ancora in grado di tenerti in piedi dopo tante cadute.

Quando sono svegliata penso a te, Ida, alla tua determinazione, a quanto hai lottato con le unghie per la tua solare indipendenza, che finalmente puoi vivere a pieno. Forte, schietta, cruda, nascondi dietro a ogni battuta pungente il giardino della tua casa d'infanzia, fiorito e verde ma contaminato del veleno denso dei ricordi. Non per altro la prima cosa che mi hai detto quando ci siamo incontrate è: "I was born on the International Women's Day".

Quando sono in piazza e sto urlando a squarcia gola, la mia voce è anche la vostra. Vi porto alte nella mia anima, vicine al mio cuore e strette nel mio pugno perché la mia lotta è la vostra lotta e la nostra lotta è quella di tutte le donne, vive e morte, passate e future, per un mondo in cui non saremo il diverso, ma saremo l'eccezionale.

Lydia, Giulia, Giulia, Roberta, Ida, Grazie.